

Esaltazione della croce

La festa nasce da due episodi: Costantino ha voluto la costruzione della Basilica del Santo Sepolcro per custodire sia il luogo del Golgota sia della sepoltura. La dedizione dell'opera è avvenuta il 13 Settembre 335, e il 14 venne mostrato ciò che restava della croce del Salvatore. I resti del legno vennero collocati sul Calvario.

Il secondo episodio ricorda la vittoria dell'imperatore Eraclio sui persiani nel 628, egli riuscì a recuperare la reliquia della croce che il re persiano Cosroe aveva portato via da Gerusalemme.

Nell'A.T. Dio scendeva in battaglia per difendere il suo popolo, oppure liberava il carro dell'Arca dell'Alleanza e lo rendeva alla terra promessa. Sul Sinai bastavano le nubi per rivelare la sua presenza. Le nubi, il carro, la battaglia sono un modo per raccontare una visione teofanica, mentre le volte della grande basilica sono l'espressione del potere. Nella prima visione basta un suono di trombe per far crollare le mura di Gerico, nella seconda sono necessarie le crociate, i fondamentalismi e le battaglie ideologiche.

L'albero della croce si distacca da queste visioni e da queste storie. L'albero della croce è mistero di abbassamento(Filip. 2,6-11) e di innalzamento(giov.3,13-17). L'evento scandaloso della croce diventa, nella rilettura alla luce della fede, manifestazione di salvezza. Infatti per Giovanni è l'ora delle tenebre e dell'elevazione(13,1). In questa ottica l'albero della croce che salva l'umanità è la rivelazione.

Coloro che sono in grado di oltrepassare il segno, il serpente di bronzo(Num.21,4-9) o il legno della croce, coloro che lasciano l'apparenza delle immagini o la devota attrazione, si trovano di fronte alla realtà storica, alla tragica fine, si trovano di fronte alla realtà e ai vari sacrifici della propria storia. Come guardare nella fede l'azione che si compie, come scoprire nel volto del Gesù il Cristo, come può essere la benedizione di Dio?

Il sacrificio della croce è realtà storica e simbolo di tutti i sacrifici del mondo. Le calamità del mondo, i serpenti brucianti, sono i sacrifici che l'uomo e la donna vivono nelle schiavitù in cui sono soggiogati. Come liberarsi?, è possibile liberarsi? Questa umana tensione ognuno di noi la vive, in misura lieve o tragica, nelle forme naturali del quotidiano lavoro, nei vissuti personali o sociali di ingiustizie, nei soprusi manifesti di violenza e di guerre. Da questo male possiamo essere liberati? Sul piano della realtà la storia e la nostra esperienza dicono di no!

L'affermazione della fede dice che Dio è entrato nella tragedia dell'uomo, perché l'uomo e la donna non vadano perduti, con il mezzo scandaloso e debole della croce. Ora per sapere chi è Dio devo inginocchiarmi ai piedi della croce, e per sapere come uscire dal male devo imparare a donare la mia vita nel per-dono.

Da questa definitiva parola/azione di Gesù "fate questo in memoria di me" può prendere senso tutto il cammino della vita. Noi possiamo rileggere la storia da questo punto di vista e sperimentare che chi lascia al dono il sigillo della vita, trova nel mistero che l'accompagna l'impronta d'eternità. Sono chiamato a vivere la vita e ad oltrepassare in essa la realtà, anziché subirla donarla. Il volto del crocifisso apre a tutti i volti dei crocifissi e apre alla conoscenza dell'uomo e della donna e attraverso di essi all'essenza di Dio. Infatti il Risorto che appare è la comprensione nuova, è la luce della nuova creazione, è l'illuminazione che generazioni hanno cercato, è la via che svela il volto del Padre.

La croce è la sintesi del dolore dell'umanità, la risurrezione è l'affermazione della trasformazione. La croce è segno del male strisciante nel mondo, l'innalzamento del serpente è segno della beatitudine, della guarigione, della libertà recuperata. Bisogna andare oltre il segno, il crocifisso non è un gioiello da esibire o una insegna da esporre. Chi è in croce soffre e non desidera nascondersi. Questo intimo e profondo momento della vita delle persone va accolto e meditato, nel silenzio appreso, nell'assurdità contemplato. La croce che si innalza ha nel suo vertice un contatto, il sacrificio che si accoglie ha nel suo culmine uno spazio. Abbiamo bisogno di sfiorare questa sorgente. Abbiamo bisogno, nel sacrificio, non sentire l'umiliazione, ma toccare la sua sacralità. La croce appartiene alla nostra storia, questa realtà è sacra poiché continuiamo ad amare e desideriamo ancora donare, la nostra libertà è preziosa e nella scelta della croce viene vissuta nella sua totalità.

vittorio soana